



Introduzione

a cura di
**Stefano
Frisoli**

L'incontro con le molte facce della povertà, la marginalità, la fragilità, l'isolamento sociale, l'indebitamento, le difficoltà economiche, producono periferie che spesso non sono visibili e si muovono nelle pieghe di una società che corre veloce, lasciando dietro di sé tutti coloro che non riescono o non possono o non vogliono salire su questo "treno" in corsa.

Il convegno, del 12 settembre scorso, *Far circolare il sociale* è nato all'interno del percorso che, negli anni, ha portato Caritas Ticino a riflettere intorno a quelle fragilità e difficoltà che le persone, che incontriamo, affrontano quotidianamente.

Uno dei temi ricorrenti che attraversa il dibattito pubblico, ma anche le discussioni in famiglia è certamente il lavoro. Il lavoro che cambia, che manca, che si insegue ma anche il senso stesso del significato che attribuiamo

al lavoro. **L'assenza del lavoro rimane certamente una ferita per molti**, ma molti sono coloro che lavorano in modo precario, con contratti a percentuale, a tempo determinato, oppure a ore.

Da queste considerazioni **Caritas Ticino alla fine degli anni '80 ha cominciato a creare dei luoghi di lavoro per persone senza lavoro**. Quei luoghi sono oggi le nostre misure di inserimento socio-professionale. Luoghi di incontro, di relazione dove l'esperienza concreta del "fare" si integra con percorsi formativi legati alle competenze di base e agli aspetti tecnici, correlati alle attività. Insieme ci sono gli spazi dedicati alla ricerca lavoro accompagnati da job coach per rilanciare il proprio percorso professionale, **spazi relazionali in cui poter ripartire perché ascoltati, incontrati, riconosciuti**. E grazie al supporto del nostro Servizio sociale, è possibile affrontare problematiche sociali o economiche ad esempio il sovraindebitamento.

Le attività pensate sono tutte legate alla chiusura delle filiere. Quegli oggetti che ci vengono donati perché non più utilizzati, riprendono nuove

strade alternative alla discarica. Mobili, oggettistica, tessile, libri, chincaglieria, materiale elettrico-elettronico, i prodotti biologici, vengono valorizzati in un'ottica di economia circolare attraverso **il riuso, la riparazione, il recycling o la produzione sostenibile**, generando una ricchezza sia valoriale che economica. Questa nuova economia ha una concreta valenza perché apre alla possibilità di creare nuovi posti di lavoro. Negli ultimi anni Caritas Ticino è così passata da un organico di circa 30-40 persone a oltre 70 assumendo molte persone che hanno frequentato le nostre misure socio-professionali. Questa dinamica è tipica del modello di impresa sociale al quale ci ispiriamo.

In questo percorso **si è aperta così una riflessione intorno alla connessione fra economia sociale ed economia circolare**. Durante il convegno è stata affrontata la possibile connessione fra questi due mondi, cercando di **comprendere se la sovrapposizione fra economia sociale e circolare possa essere un modello da replicare** altrove. In Europa oggi esistono una molteplicità di esperienze molto interessanti che esprimono questa convergente prospettiva producendo modelli socio-economici innovativi perché inclusivi da un punto di vista sociale, oltre che sostenibili dal punto di vista ambientale ed economico. Dunque **i tempi sono maturi per approfondire questa dinamica** e il convegno si è dimostrato uno spazio aperto in cui voci molto diverse fra loro hanno arricchito la nostra visione, portando sul nostro territorio sguardi e stimoli nuovi.



testi di:

Simona Maschi:
"Dall'intenzione all'azione: progettare e prototipare la circolarità" (pg.6)

Piergiuseppe Morone:
"Bioeconomia circolare: un paradigma per riconciliare benessere economico e sostenibilità" (pg.7)

Laura Maria Ferri:
"La transizione circolare? Necessita di un ecosistema articolato con attori, infrastrutture e relazioni molteplici" (pg.9)

Paola Iamiceli e Riccardo Bodini:
"Centralità della persona e nuove alleanze. Il ruolo delle organizzazioni dell'economia sociale nell'attivazione di percorsi di economia circolare" (pg. 11)

Flaviano Zandonai:
"L'effetto leva dei cambiamenti sistemici" (pg. 12)

rigenerare risorse e comunità:
l'economia circolare come strumento
di economia sociale

Far circolare

il sociale

Dall'intenzione all'azione

Progettare e prototipare la circolarità



testo di
Simona Maschi
Co Fondatrice
e Direttrice CIID
Copenhagen Institute
of Interaction Design

La transizione verso un'economia circolare richiede nuovi modelli, ma soprattutto una trasformazione dei comportamenti, delle relazioni e dei sistemi che abbiamo costruito. Per trasformarli non basta immaginare alternative: dobbiamo renderle concrete abbastanza da poterle vedere, provare, discutere e migliorare insieme. È qui che il design può dare un contributo importante.

Al Copenhagen Institute of Interaction Design lavoriamo attraverso processi

di progettazione partecipativi, nei quali le persone non sono semplicemente destinatarie di una soluzione, ma diventano parte attiva della sua creazione. Imprese, istituzioni, cittadini e comunità portano conoscenze che difficilmente emergerebbero da un processo progettato a tavolino. Co creare non significa semplicemente mettere molte persone intorno allo stesso tavolo. Significa trasformare prospettive diverse in possibilità concrete. Per questo la prototipazione è centrale. Un prototipo non è necessariamente il modello quasi finito di un prodotto.

La co creazione non serve solo a progettare soluzioni migliori. Coinvolgere le persone permette di testare le ipotesi, scoprire criticità e ridurre il rischio che un servizio o un'iniziativa falliscano una volta lanciati. Ma succede anche qualcosa di più profondo: quando le persone contribuiscono a creare qualcosa, lo sentono proprio

Può essere un oggetto semplice, un servizio simulato, un'esperienza, una tecnologia, uno spazio, una relazione o un nuovo modo di organizzare una comunità. Il suo valore è rendere tangibile un'ipotesi abbastanza presto da poterla mettere in discussione.

Prototipiamo non per dimostrare di avere ragione, ma per imparare. Questo approccio è potente nei sistemi complessi come l'economia circolare. Invece di cercare subito "la soluzione", possiamo creare piccoli esperimenti, testarli nel contesto reale, osservare cosa succede, coinvolgere chi ne sarà toccato e modificare la direzione. La circolarità diventa così un processo collettivo di apprendimento, attraverso cicli di immaginazione, sperimentazione e adattamento.

La co creazione non serve solo a progettare soluzioni migliori. Coinvolgere le persone permette di testare le ipotesi, scoprire criticità e ridurre il rischio che un servizio o un'iniziativa fallisca-

no una volta lanciati. Ma succede anche qualcosa di più profondo: quando le persone contribuiscono a creare qualcosa, lo sentono proprio. Aumentano il senso di ownership, l'ingaggio, la partecipazione e, soprattutto quando lavoriamo con comunità e territori, la responsabilità civica.

Forse è proprio questo un contributo importante del design alla transizione circolare: non progettare soluzioni per le persone, ma creare le condizioni perché possano diventare parte attiva del cambiamento. ■

Bioeconomia circolare

Un paradigma per riconciliare benessere economico e sostenibilità



testo di
Piergiuseppe Morone
Docente di Politica
Economica
Unitelma Sapienza
di Roma

ambientali – come siccità, inondazioni e innalzamento del livello del mare – che, pur non rientrando nelle definizioni giuridiche tradizionali di rifugiato, contribuiscono in modo crescente agli spostamenti forzati di popolazione a livello globale.

La società contemporanea è attraversata da profondi megatrend che mettono in discussione la sostenibilità del modello economico dominante. La popolazione mondiale è cresciuta da circa 1 miliardo nel 1800 a oltre 8 miliardi nel 2025, con una dinamica che continua a generare pressioni su risorse e sistemi produttivi. Allo stesso tempo, la transizione demografica crea squilibri nei mercati del lavoro e alimenta flussi migratori: il numero di rifugiati è più che raddoppiato dal 2015, evidenziando tensioni geopolitiche e sociali. A questi movimenti si affiancano sempre più spesso forme di mobilità legate ai cambiamenti climatici e ai disastri

Parallelamente, l'aumento delle disuguaglianze economiche mostra i limiti di un modello capitalistico fondato sull'estrazione e concentrazione del valore: oggi il 10% più ricco della popolazione globale percepisce oltre metà del reddito mondiale, mentre la metà più povera ne riceve meno del 10%. Inoltre, circa il 70% della popolazione mondiale vive in Paesi in cui le disuguaglianze sono aumentate negli ultimi decenni. A ciò si aggiunge l'espansione del ceto medio globale: entro il 2030, esso crescerà significativamente soprattutto nei Paesi emergenti, con incrementi fino al 150% in alcune economie, determinando un forte aumento della domanda di beni e servizi. Questa dinamica, pur contribuendo alla crescita economica, esercita una pressione crescente sull'ambiente na-

far
circolare
il sociale
rigenerare risorse e comunità:
l'economia circolare
come strumento
di economia sociale

far circolare il sociale

rigenerare risorse e comunità:
l'economia circolare
come strumento
di economia sociale

Promuovendo modelli collaborativi, filiere corte e territoriali, la bioeconomia favorisce la resilienza dei sistemi produttivi e la valorizzazione delle risorse locali. Inoltre, contribuisce alla creazione di occupazione qualificata nei settori “green” e a una più equa distribuzione dei benefici economici tra lavoro e capitale

turale, accelerando il consumo e il depauperamento delle risorse.

In questo contesto emerge la necessità di ripensare i paradigmi produttivi e di consumo. La bioeconomia circolare rappresenta un modello che integra l'uso sostenibile delle risorse biologiche con i principi dell'economia circolare, puntando alla riduzione degli sprechi e alla valorizzazione dei sottoprodotti. Essa si fonda su una visione di sostenibilità articolata in tre dimensioni: ambientale, attraverso la tutela degli eco-

sistemi e la riduzione delle emissioni; economica, mediante la creazione di valore nel lungo periodo; e sociale, garantendo equità, inclusione e benessere diffuso.

La bioeconomia circolare si propone quindi come un paradigma capace di riconciliare benessere economico e sostenibilità. Promuovendo modelli collaborativi, filiere corte e territoriali, essa favorisce la resilienza dei sistemi produttivi e la valorizzazione delle risorse locali. Inoltre, contribuisce alla

creazione di occupazione qualificata nei settori “green” e a una più equa distribuzione dei benefici economici tra lavoro e capitale. Il passaggio da un'economia estrattiva, che concentra ricchezza e sfrutta risorse finite, a un'economia rigenerativa, che crea valore diffuso e rigenera capitale naturale e sociale, rappresenta una trasformazione cruciale per costruire un futuro sostenibile e inclusivo. ■

La transizione circolare?

Necessità di un ecosistema articolato con attori, infrastrutture e relazioni molteplici



testo di
Laura Maria Ferri

Docente di Economia Aziendale
Università Cattolica del
Sacro Cuore di Milano

Da un punto di vista aziendalistico, gli sviluppi teorici e pratici attorno all'economia circolare hanno sempre più evidenziato come questa debba essere interpretata secondo un'ottica sistemica: nessuna organizzazione può trasformare da sola il proprio modello produttivo, ma deve necessariamente inserirsi in un ecosistema più ampio e articolato di attori, infrastrutture e relazioni. Se l'ambizione dell'economia circolare è superare il modello lineare “take-make-dispose” (basato su estrazione, trasformazione

e smaltimento) per ridurre l'impatto generato dalla produzione di scarti e dalla loro dispersione nell'ambiente, diventa difficile pensare che un'impresa possa raggiungere questo obiettivo da sola: scarti e rifiuti sono infatti raramente re-inseribili nei processi produttivi che li hanno generati e devono quindi trovare destinazioni alternative, attraverso scambi, filiere e infrastrutture condivise con altri attori del territorio; così come, a monte, anche le scelte di estrazione delle risorse e di progettazione dei prodotti raramente dipendono dalla sola impresa, ma da fornitori e partner esterni.

Se l'ambizione dell'economia circolare è superare il modello lineare “take-make-dispose” per ridurre l'impatto generato dalla produzione di scarti e dalla loro dispersione nell'ambiente, diventa difficile pensare che un'impresa possa raggiungere questo obiettivo da sola

È in questo passaggio – dalla singola impresa al sistema – che emerge il ruolo del territorio, inteso come rete di istituzioni pubbliche, comunità, terzo settore, come abilitatore della circolarità; parallelamente, si rende evidente la necessità di garantire una transizione giusta e sostenibile, capace di distribuire in modo equo benefici e di integrare la dimensione ambientale con quella umana e sociale.

Su queste basi, organizzazioni e territori devono lavorare in modo sinergico alla costruzione di condizioni che sostengano la transizione circolare, da un

lato affinché questa possa concretamente realizzarsi per l'organizzazione, dall'altro perché diventi occasione di sviluppo di nuovi modelli socio-economici. Diverse sono le direzioni su cui si può agire, tra cui primariamente:

- facilitare la costruzione di network di relazioni tra attori eterogenei, che consentano di individuare nuove opportunità di utilizzo di scarti e rifiuti, secondo una logica riferibile al concetto di simbiosi industriale;
- sviluppare infrastrutture condivise e accessibili, che riducano i costi di ge-

stione, agevolando la partecipazione anche di organizzazioni di minori dimensioni e/o con minori risorse a disposizione;

- investire in innovazione e competenze, perché l'economia circolare ridefinisce il modello produttivo, richiedendo di ripensare tecnologie, know-how e competenze già esistenti più che di aggiungerne di nuove;
- allineare politiche e standard, necessari per superare gli attuali limiti e ostacoli alla circolazione e al riutilizzo di scarti e rifiuti.

scarti e rifiuti sono infatti raramente re-inseribili nei processi produttivi che li hanno generati e devono quindi trovare destinazioni alternative, attraverso scambi, filiere e infrastrutture condivise con altri attori del territorio

Centralità della persona e nuove alleanze

Il ruolo delle organizzazioni dell'economia sociale nell'attivazione di percorsi di economia circolare

testo di



Paola Iamiceli

Presidente di Euricse



Riccardo Bodini

Direttore di Euricse

Il “Nuovo Piano di azione per l'economia circolare” adottato nel 2020 dalla Commissione europea considera l'economia sociale come “*apripista nella creazione di posti di lavoro connessi all'economia circolare*”. Proprio sotto questo profilo la successiva *Risoluzione del Parlamento europeo* (2021) mette in luce il ruolo che possono assumere nell'ambito di iniziative locali le cooperative e le imprese sociali. Un ruolo, questo, che rischia tuttavia di restare nell'ombra se lo si riduce alla creazione di posti di lavoro e se ne ignora la reale portata. Prova ne è che il *Rapporto 2026 del Circular Economy Network* (CEN) sull'econo-

mia circolare in Italia pare ignorare del tutto tale contributo, offrendo un quadro proiettato unicamente sull'impresa tradizionale. Per riconoscere appieno il ruolo degli attori dell'economia sociale nell'attivazione di percorsi di economia circolare, occorre prestare attenzione ad almeno tre profili:

- *il profilo valoriale*: economia sociale ed economia circolare condividono il comune impegno a perseguire finalità diverse dal profitto e orientate al benessere generale della comunità; gli attori dell'economia sociale, e tra questi in primis le imprese sociali, coniugano la sensibilità ambientale con un'esplicita finalità sociale, in un circolo virtuoso che arricchisce e orienta il percorso di economia circolare verso la cura della persona, la sua crescita personale e professionale, la sua inclusione in una comunità di lavoro e, in qualche caso, di vita. La costruzione di percorsi di inserimento lavorativo all'interno di progetti di economia circolare aiuta a valorizzare tutte le risorse della comunità (non solo naturali ma anche umane), traducendosi

far
circolare
il sociale

rigenerare risorse e comunità:
l'economia circolare
come strumento
di economia sociale

nella creazione di nuove opportunità, non solo lavorative, per i territori;

- *il profilo della governance*: l'impresa sociale e più in generale gli attori dell'economia sociale si dotano di una governance democratica e partecipativa, il che favorisce la personale condivisione dei valori sottesi all'economia circolare da parte di chi aderisce all'impresa, accrescendo il fattore motivazionale e attivando forme di innovazione sociale, oltre che economica, che non hanno pari nei modelli di business più tradizionali;

- *le forme di collaborazione con altre imprese, organizzazioni, istituzioni*: mentre il valore di questa collabora-

zione, in ambito locale, nazionale e finanche internazionale, è ben riconosciuto da quanti si occupano di economia circolare, particolare attenzione deve essere posta sulla propensione connaturata alle imprese sociali, alle cooperative e a molti degli attori dell'economia sociale a instaurare reti, collaborazioni strategiche e alleanze sia in un'ottica di filiera che di partenariato. Lo sviluppo delle progettualità connesse a queste collaborazioni, così come la ricerca di forme che coniughino continuità dell'impegno e capacità di rinnovamento, sono tra le sfide che le organizzazioni dell'economia sociale impegnate nei progetti di economia circolare devono affrontare nel prossimo futuro. ■

L'effetto leva dei cambiamenti sistemici



testo di
Flaviano Zandonai

Open Innovation Manager
Gruppo Cooperativo
CGM

Sistemico è l'aggettivo più in voga per significare, o risignificare, il cambiamento, quello in grado non semplicemente di introdurre qualcosa di nuovo ma di trasformare, in positivo, l'esistente. Ciò significa che le soluzioni individuate devono tener conto di una molteplicità di fattori non limitandosi a operare all'interno di silos settoriali. E per tenere assieme questa pluralità di fattori di sviluppo è necessario ripensare ai legami che intercorrono tra essi. Basti

pensare, in termini molto generali, a tutto quello che ricade nel paradigma delle transizioni giuste dove innovazione digitale e green sono, o dovrebbero essere, ripensate in chiave di inclusione e giustizia sociale.

A complicare ulteriormente il quadro di un approccio sistemico al cambiamento occorre considerare anche la necessità di operare a diversi livelli di azione: dalle politiche che definiscono le regole del gioco fino alle mentalità delle persone, passando per i modelli organizzativi e di gestione.

l'approccio sistemico regge nella misura in cui c'è capacità di ribadire lo scopo, cioè il perché è necessario un cambiamento profondo e non solo superficiale limitando quindi il rischio di trasformazioni esteriori da green e social washing

far
circolare
il sociale

rigenerare risorse e comunità:
l'economia circolare
come strumento
di economia sociale

Tutto molto complicato quindi. Ma anche inevitabile, se si intende operare come veri e propri "game changer" che contribuiscono a un salto di paradigma verso nuovi modelli di economia e società. La sfida quindi può essere posta nei termini seguenti: fino a che punto ci si può spingere come attori "nativi" dell'economia sociale – cooperative, imprese sociali, associazioni, ecc. – nell'intraprendere percorsi di cambiamento di natura sistemica? Le esperienze che più si sono addentrate in campi di intervento – come l'economia circolare – dove questa dimensione è piuttosto avanzata in termini evolutivi possono fornire qualche elemento di risposta.

In primo luogo serve una capacità di conoscenza e, per quanto possibile, di gestione dei mezzi di produzione, ovvero di quell'insieme di tecnologie e di competenze senza le quali le opere

dell'economia sociale rimangono buone pratiche ma senza capacità trasformativa o addirittura prestandosi, più o meno consapevolmente, ad essere colonizzate da modelli mainstream. In secondo luogo l'approccio sistemico regge nella misura in cui c'è capacità di ribadire lo scopo, cioè il perché è necessario un cambiamento profondo e non solo superficiale limitando quindi il rischio di trasformazioni esteriori da green e social washing. Infine, ma non per ultimo, è importante un'adesione diffusa e consapevole da parte di tutte le persone – lavoratori, volontari, beneficiari, ecc. – che concretamente contribuiscono, ogni giorno, a fare economia sociale. Non è solo una questione di competenze e risorse ma anche di motivazioni. E le motivazioni si educano in contesti organizzativi caratterizzati da quei principi di equità che rappresentano non i fini ma anche i mezzi per un'impostazione autenti-

camente cooperativa delle relazioni. Queste capacità, assieme ad altre, potranno consentire di esercitare quell'"effetto leva" in grado di generare quei cambiamenti sistemici senza i quali l'innovazione rischia di rimanere fine a se stessa. ■